

Sguardo generale

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Memorie / Società ticinese di scienze naturali, Museo cantonale di storia naturale**

Band (Jahr): **9 (2007)**

PDF erstellt am: **23.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SGUARDO GENERALE

In un testo pubblicato esattamente 20 anni or sono (1987) e dedicato al paesaggio naturale delle Gole della Breggia [1], il Museo cantonale di storia naturale scriveva tra l'altro quanto segue.

Ambienti naturali

Le biocenosi (comunità di specie) del comprensorio sono rese particolarmente varie e interessanti dalla presenza di una grande varietà di ambienti diversi. La configurazione del paesaggio naturale è dominata dalla presenza del fiume Breggia, che l'ha modellata nel corso dei millenni.

Nel suo tratto superiore, il corso del fiume, ancora naturale, ha dato origine alla formazione di cascate e rapide e alla creazione di solchi incassati, gole e forre. Sulle pareti a picco si sono installati muschi, licheni e alghe epilitiche (che vivono sulle rocce), così come popolamenti caratteristici degli stillicidi nei siti con percolazione d'acqua. Questi ambienti sono noti per l'alta probabilità di ritrovamento di popolazioni animali relitte (sopravvissute ai cambiamenti dell'ambiente) o comunque di alto interesse scientifico. Anche nell'acqua la vita animale è variamente rappresentata. La parte inferiore del corso del torrente è corretta e incanalata, e perde così gran parte del suo significato naturalistico. Essa è però avvalorata dalla presenza di uno specchio d'acqua, sulla cui riva sinistra è installata una fascia a saliceto; il sito è prezioso per diverse specie animali, tra gli altri parecchi anfibi e rettili, e rappresenta una porzione essenziale del territorio di caccia delle popolazioni di Pipistrello albolimbato e di Pipistrello di Nathusius presenti nel comprensorio.

Sulla cengia scavata nella Scaglia cretacea, lungo la sponda destra del torrente, si apre un biotopo di particolare interesse per la presenza di zone umide, colonizzate da popolazioni di Tifa e salici, accanto ad ambienti prettamente xerofili (secchi).

Sotto la parete della Scaglia si sono formati due piccoli stagni con vegetazione acquatica. Ambedue sono luogo di riproduzione per gli anfibi.

La gran parte della superficie del comprensorio è boscata. Dominano il Carpinello, nella fascia superiore, e il Frassino, che necessita di condizioni di umidità e freschezza, soprattutto nella fascia inferiore, dove il bilancio idrico è migliore.

Molto diffusa è anche la Robinia, forte colonizzatrice presente ormai quasi ovunque. Tra

gli uccelli nidificano in questo biotopo il Picchio muratore, l'Allocco e il Picchio rosso maggiore, che utilizzano le cavità dei vecchi castagni.

Tra il bosco e le superfici aperte fa da raccordo un nastro di vegetazione arbustiva continua e compatta. Questi arbusteti di margine, ad esempio attorno alla Chiesa Rossa, come pure i cespuglieti che si sviluppano nelle zone incolte sopra il Biancone e i vigneti abbandonati nella parte superiore del comprensorio, ospitano biocenosi ricche e molto varie in cui sono presenti, tra i vegetali, la Rosa selvatica, il Ligustro e la Sanguinella, specie amanti della luce che producono molti frutti e attirano così numerosi uccelli. In questi ambienti incontriamo tra gli altri il Canapino, il Lui piccolo, il Codibugnolo e il Verdone.

La zona degli scavi è caratterizzata dagli ambienti rupicoli, in particolare dalle pareti del Biancone e della Scaglia. Ai piedi di quest'ultima sono localizzati frammenti di ambienti ruderali, poveri di materiale organico, colonizzati, come del resto i margini delle strade, soprattutto da Piantaggine, Trifogli, Poe ed Erigeri. Tra gli invertebrati vi sostano varie specie di Lepidotteri, fra cui le Vanesse, tra le nostre farfalle diurne più belle e vistose.

Completano il quadro degli ambienti le superfici aperte: i prati pingui, nelle zone marginali dell'areale soprattutto a settentrione, e il prato secco sotto la Chiesa Rossa, incluso nell'«Inventario Federale dei prati secchi».

Due zone in particolare mostrano un'alta concentrazione di ambienti diversi in spazi ristretti. In questi due punti locali sono così resi possibili l'esistenza e l'interscambio di popolazioni vegetali e animali molto diversificate e una conseguente ricchezza delle biocenosi.

Fig. 1 – Ambienti umidi del Parco.



Il sito più a settentrione, immediatamente a NE della Saceba, è una sorta di anfiteatro racchiuso in parte tra le pareti del Biancone e della Scaglia da un lato e le rupi delle gole dall'altro. Esso comprende, accanto agli ambienti rupicoli e al torrente, le zone umide sotto la Scaglia, siepi, cespuglieti, ambienti ruderali e, verso l'alto, consistenti tratti di margine di bosco e il prato secco sotto la Chiesa Rossa.

La seconda zona di particolare interesse è quella che ruota intorno al Mulino del Ghitello e comprende, oltre a tratti di bosco e di boscaglia, anche lo specchio d'acqua e le sue rive. In questa zona nidificano tra l'altro il Canapino, il Codirosso e il Verzellino.

Flora

La flora del Parco comprende un numero elevato di specie con distribuzione geografica sudalpina e submediterranea, nonché specie che vi irradiano da quasi tutte le altre regioni floristiche europee. La più rappresentata è indubbiamente quella medioeuropea, della quale si contano alcune centinaia di specie. Dal punto di vista geobotanico il comprensorio è incluso nel territorio a vegetazione calcicola delle Prealpi meridionali e presenta una vegetazione potenziale naturale essenzialmente forestale (100% della superficie totale).

Fig. 2 - Fiori e rocce.



La vegetazione reale è in gran parte di tipo forestale primario (53% della superficie totale); il restante 47% della stessa superficie una copertura vegetale secondaria (conseguenza dei disboscamenti a scopo agricolo) oppure una copertura vegetale pioniera (legata a riempimenti e altri interventi sul rilievo). La ripartizione percentuale, secondo il tipo di vegetazione, è la seguente: 24% della superficie totale coperto di vegetazione arborea secondaria o pioniera (bosco di Robinia), 6% coperto di vegetazione arbustiva secondaria o pioniera (arbusteti preforestali, arbusteti di rovi, di Buddleia), 3% coperto di vegetazione erbacea (prati freschi e pascoli, raramente prati secchi), 14% coperto di piante erbacee apofite (cioè adattatesi a vivere in ambienti creati dall'uomo), avventizie e ruderali riunite in aggruppamenti sparsi e radi.

Nella successione ecologica, il bosco di Robinia e l'arbusteto rappresentano solo stadi di transizione. Ad essi, in tempi relativamente lunghi, potrà sostituirsi uno stadio finale climacico (cioè in equilibrio con l'ambiente) analogo a quello del bosco che si instaura mediante successione primaria (serie di stadi di colonizzazione naturale da parte della vegetazione).

L'indagine fitosociologica (che studia le associazioni tra le piante) ha permesso di accertare nel Parco la presenza delle associazioni forestali seguenti: su substrato pedogenetico (letteralmente «generatore del suolo») povero di carbonati domina l'Arunco-Fraxinetum castanosum (Frassineto misto a Barba di capra con castagni), mentre su substrato pedogenetico ricco di carbonati si installano il Carpino betuli-Ostryetum (bosco di Carpinello a Carpino bianco) e il Fraxino orni-Ostryetum (bosco di Carpinello a Oniello). Un rilevamento floristico della vegetazione erbacea eseguito nel giugno del 1985 ha messo in evidenza la presenza di aggruppamenti vegetali riferibili ai seguenti ambienti: palude, prato pingue, prato pingue con specie indicatrici di prato pingue, prato pingue con specie indicatrici di prato pingue, prato pingue con specie indicatrici di prato pingue e di ambiente nitrofilo (ricco di azoto) o ruderales, prato pingue e ambienti a vegetazione nitrofila o a vegetazione ruderales. I prati pingui sono di gran lunga le compagini erbacee più frequenti e più estese, mentre i prati secchi propriamente detti sono rari (solo una superficie); la vegetazione ruderales o nitrofila forma per lo più aggruppamenti esigui e isolati ma frequenti; la vegetazione palustre presenta rari aggruppamenti a composizione floristica frammentaria.

Fauna

La fauna del Parco non è sinora stata oggetto di ricerche particolareggiate, a eccezione degli uccelli, ben conosciuti poiché studiati da Roberto Lardelli tra il 1981 e il 1985 nell'ambito delle sue ricerche.



Fig. 3 – *Lathraea squamaria*.

Gli altri dati, riguardanti anfibi, rettili e mammiferi, sono soprattutto il frutto di avvistamenti occasionali. Informazioni significative sugli invertebrati mancano per ora totalmente.

La fauna conosciuta del Parco non sembra presentare caratteristiche specifiche per la regione. Si tratta in effetti, con alcune eccezioni, di specie relativamente comuni per questo tipo di biocenosi (comunità di specie). Il Parco è però caratterizzato dal susseguirsi di tutta una ricca varietà di ambienti diversi: un tratto naturale di torrente, rapide e cascate, rupi e pareti a picco, zone temporaneamente umide, ambienti ruderali e sassosi, frane, stagni, prati di vario tipo, tratti consistenti di arbusteti di margine, cespuglieti e bosco. Questa ricchezza di ambienti permette la presenza di un numero di specie animali particolarmente elevato e diversificato.

Il comprensorio risulta ad esempio essere area di cova di uccelli appartenenti a tipi faunistici differenti. Accanto alle specie tipicamente europee vi si riproducono anche specie europeo-turchestane, paleartiche, oloartiche, paleoxeromontane, paleomontane e mediterranee.

Nel Parco vivono oltre una quarantina di specie vertebrate protette a livello federale (almeno 3 anfibi e 5 rettili, più di 30 uccelli e almeno 3 mammiferi) e fra di esse 11 specie incluse nelle Liste Rosse degli animali minacciati e rari in Svizzera.

Tra gli anfibi sono incluse nella Lista Rossa la Salamandra gialla e nera (*Salamandra salamandra*), presente nel bosco, nelle cavità degli alberi e negli anfratti delle rocce, e la Rana verde (*Rana cf. esculenta*), ai bordi dello stagno vicino al vecchio cementificio; tra i rettili la Natrice dal collare (*Natrix natrix*), sulle sponde rocciose della Breggia e nelle zone più umide; il Biacco (*Coluber viridiflavus*), in particolare nei cespuglieti e

lungo le siepi; la lucertola delle muraglie (*Podarcis muralis*), nei muri a secco lungo i sentieri e nei pressi dei vecchi edifici, e il Ramarro (*Lacerta viridis*), specie particolarmente minacciata a livello svizzero, nella boscaglia soleggiata e tra i cespugli.

Due sono le specie di uccelli nidificanti incluse nella Lista Rossa: il Torcicollo (*Jynx torquilla*), presente nella regione meridionale, ai margini del bosco, e il Canapino (*Hippolais poliglotta*), sui pendii soleggiati nei pressi del Mulino del Ghitello e della Saceba. D'inverno è già stata riscontrata la presenza di ulteriori tre specie incluse nella Lista Rossa: lo Sparviere (*Accipiter nisus*), il Beccaccino (*Gallinago gallinago*) e il Martin pescatore (*Alcedo atthis*). Di particolare interesse sono anche le nidificazioni del Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*) lungo la parte superiore, naturale, del torrente (2 dei 10 territori del Mendrisiotto si trovano nell'areale considerato) e della Rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*) nella zona dei Biancone.

Tra le specie protette è pure da rilevare la presenza del Pipistrello di Nathusius (*Pipistrellus nathusii*) e del Pipistrello alboblancato (*Pipistrellus kuhli*), i cui territori di caccia si estendono lungo le rive dello specchio d'acqua, nella parte meridionale del corso della Breggia.



Fig. 4 – Salamandra pezzata.



Fig. 5 – Saettone o Colubro di Esculapio.

Ampie sono ancora le lacune da colmare nelle conoscenze sulla fauna, in particolare su quella invertebrata, di cui ancora poco o nulla è documentato, ma che lascia intravedere la possibilità di scoperte estremamente interessanti. La Valle della Breggia fa infatti parte dell'importante paesaggio naturale del Monte Generoso, montagna la cui fauna invertebrata è da tempo conosciuta e studiata a livello internazionale, sia per il numero di specie presenti sia per la presenza di forme particolari, in più casi addirittura di specie endemiche per il monte (cioè presenti soltanto in quell'area).

Funghi

Lo studio della flora micologica del comprensorio del Parco è in corso sistematicamente da parte di membri della Società Micologica Carlo Benzone (SMCB) di Chiasso. Alcune segnalazioni di miceti rinvenuti nel territorio del Parco sono riportate nel volume «I funghi del Cantone Ticino e di altre Regioni svizzere ed estere conservati al Museo Storia Naturale» [2].

Per la popolazione dei quattro Comuni del Parco (Balerna, Castel San Pietro, Morbio Inferiore e Morbio Superiore) e in generale per i frequentatori abituali del Parco, il termine «funghi» indica (e indicava) solo le primaverili spugnole (*Morchella esculenta*), eccellenti ascomiceti che crescevano abbondanti prima degli interventi antropici e di un certo degrado del bosco, favorite dall'abbondanza del frassino (*Fraxinus excelsior* L.), albero simbiote con questa specie. Non si andava (o va) evidentemente «a boleti» (porcini) o per ovoli reali (*Amanita caesarea*) data l'esiguità del castagneto, del querceto e l'assenza totale del faggio. Lo studio preliminare eseguito a partire dall'autunno 1999 ha però messo in evidenza una situazione del tutto insperata, con la presenza nel Parco di qualche centinaio di specie micologiche, fra cui alcune specie nuove per il Cantone Ticino,

Fig. 6 – *Amanita echinocephala* (Vitt.) Quél.



accanto ad altre molto rare. Particolari ambienti pedologicamente complessi, con flora e vegetazione molto variate e differenziate, garantiscono microterritori molto particolari, degni di rispetto e tutela, sia in presenza di suolo povero di carbonati (*Arunco Fraxinetum Castaneosum*), sulla sponda sinistra della Breggia sia su suoli più calcarei (*Carpino betuli-Quercetum*) sulla destra del corso d'acqua, in corrispondenza dell'ex-Molino Huber.

Riflessioni

A distanza di 20 anni e alla luce dei testi che seguono, si possono proporre le seguenti riflessioni. In primo luogo, il quadro tracciato allora è sostanzialmente confermato, anche se notevolmente arricchito in diversi settori. In particolare le indagini su alcuni gruppi di invertebrati hanno dimostrato che le previsioni formulate allora erano fondate e che anche in questo settore il territorio del Parco è ricco di specie rare, interessanti e degne di protezione. Tanto basta per ribadire che molte altre scoperte importanti restano certamente da fare in tutti gli altri gruppi di organismi non ancora indagati.

In secondo luogo si conferma la grande biodiversità di questi ambienti sopravvissuti come isole ancora largamente naturali in un territorio intensamente antropizzato come il Basso Mendrisiotto. Qui il pensiero corre a un paesaggio per molti aspetti simile, la Valle della Motta, dove gli inventari di emergenza effettuati prima del suo sacrificio come discarica avevano rivelato una imprevista ricchezza di specie animali, vegetali e fungine.

In terzo luogo l'importanza, ora confermata e meglio definita, delle forme di gestione puntuale del territorio per la creazione (o la scomparsa) e l'evoluzione dei diversi biotopi e dei relativi popolamenti.

Bibliografia

- [1] Museo cantonale di storia naturale 1987. *Il paesaggio naturale delle Gole della Breggia*. In «Aspetti della Valle di Muggio» (quaderno 2, a cura di S. Pescia). Museo della Civiltà Contadina di Stabio e Museo Etnografico della Valle di Muggio.
- [2] Lucchini F. 1998. *I funghi del Cantone Ticino e di altre Regioni svizzere ed estere conservati al Museo cantonale di storia naturale*. Museo cantonale di storia naturale, Lugano.

Immagini

F. Gianola figg. 1, 2 e 4, E. Riva figg. 3 e 5, A. Riva fig. 6.